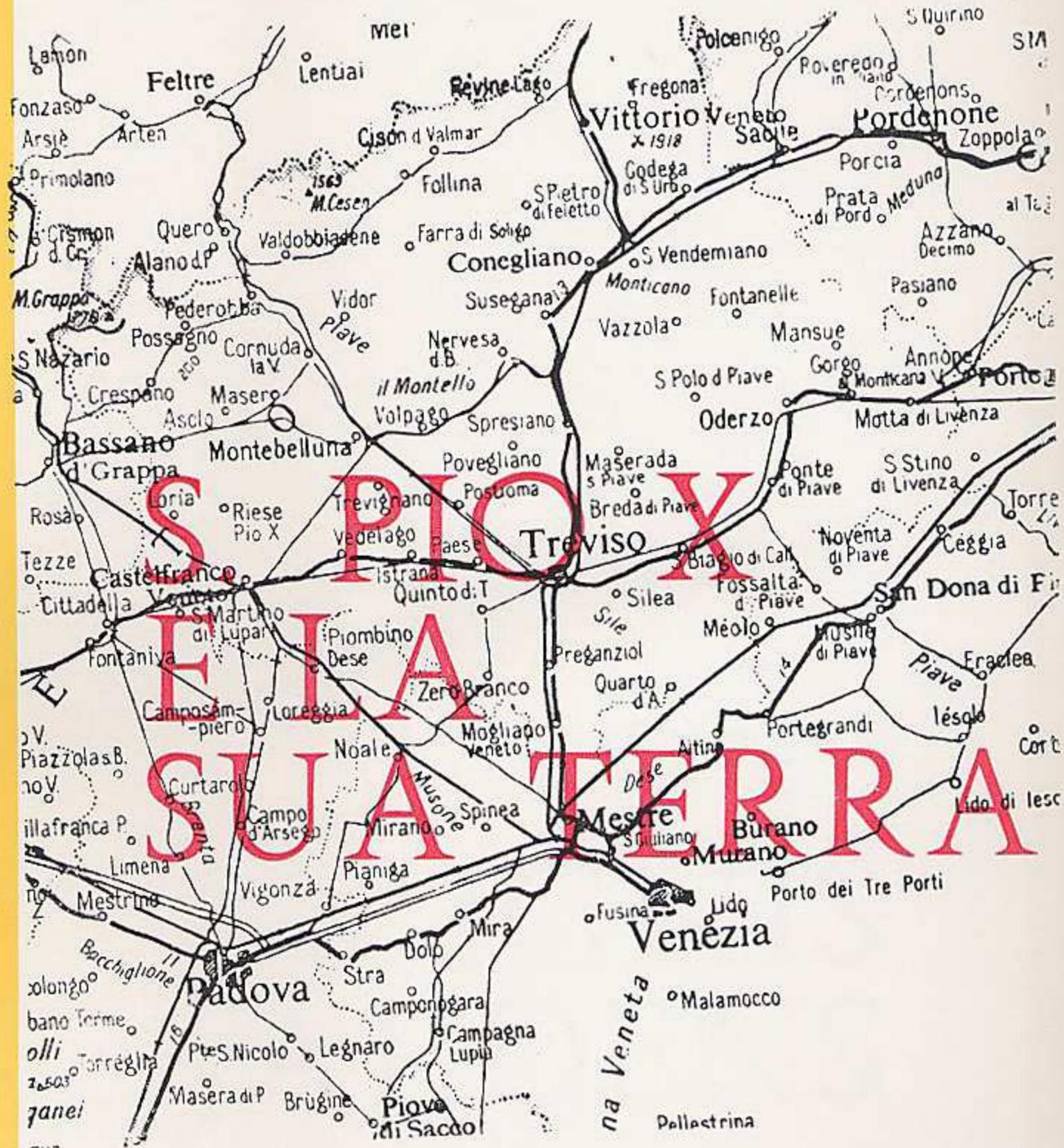




IGNIS ARDENS



SPEDIZ IN ABB. POSTALE
GRUPPO III
ANNO XXIV - N. 3
Maggio Giugno - 1976

BOLLETTINO BIMESTRALE
RIESE PIO X

UNA FAMIGLIA

— Il Cardinale-Patriarca di Venezia **A.G. Roncalli**, ora Servo di Dio Papa Giovanni XXIII, il tre settembre 1957 riservò a sè la letizia spirituale della prima solenne liturgia eucaristica, a Riese, in onore di **San Pio X**, e tenne, da pari suo, una edificante omelia, in cui si chiese, con l'Apostolo Luca: « **Quis putas puer iste erit? etenim manus Domini erat cum illo** ». (1,66) e cioè « che diverrà questo fanciullo? poichè la mano di Dio è sicuramente con lui ».

— Torna lieto all'animo, in questo due giugno a centoquarantun anni dalla nascita di Giuseppe Sarto, il poter fare qualche breve considerazione sull'interrogativo dell'Apostolo.

— « Che cosa diverrà questo fanciullo »?

— Divenne sacerdote dell'Altissimo: fu posto a guida accorta ed infallibile del gregge universale commessogli da Cristo: fu innalzato a lampada inestinguibile, orientatrice e intercedente, presso il Signore.

— E' certo che la mirabile ascesa di Giuseppe Sarto era stata concepita e preordinata **ab aeterno** dal disegno di Dio; ma per poter attuare tale disegno era indispensabile la cooperazione di fattori umani, liberi nella volontà di adesione, e nell'arbitrio di concorso, allorquando, per vie misteriose e per recondito intuito, la Grazia divina parlasse loro di fecondare il profilo del disegno dell'Eterno.

— I coniugi Giambattista e Margherita Sarto accolsero l'invito dell'Alto e lo benedissero; per questo lo stesso Cardinale Roncalli, nella successiva sua omelia del 18 settembre 1958 salutò quei genitori con l'elogio di Luca (1,6) a Zaccaria ed Elisabetta:

« **Justi ambo ante Deum: incedentes in omnibus mandatis et justificationibus Domini, sine querela** ».

— Per l'attuazione della volontà superna, i Sarto disposero di un **sangue puro**, di un **grande cuore** e di una **famiglia cristiana**, come si esprime, con profondità di pensiero, Renato Bazin.

— Per nulla indugiando sulla notevole differenza di età fra di loro, i coniugi Sarto popolarono terra e cielo di ben dieci creature, che formarono l'ornamento della famiglia e che servirono di esempio a quei focolari poco illuminati e ancor meno riscaldati da bassi calcoli egoistici.

— Questa fecondità coniugale è la prova certa di un **sangue puro** trasmesso da padre in figlio nel corso di lunghi secoli, giacchè la genealogia Sarto rimonta al 1400, come lo documenta lo studio storico del Marchesan e Franceschetti.

— Non turbati dalle condizioni di pover-

tà dignitosa, ma reale, della nuova famiglia Sarto, essi poggiarono fiduciosi sulla divina Provvidenza. Certo, non attesero passivamente il cader della manna dal cielo, ma si industriarono con tranquilla coscienza in oneste attività, perchè il pane mai mancasse, anche se misuratissimo.

— Si accontentarono del poco, mai spinsero lo sguardo in avanti per invidiare o per emulare chi aveva più di loro: allargarono il loro sentimento di sposi cristiani oltre il proprio « io » soltanto per trasformare la ricchezza della loro povertà con sacrifici personali a vantaggio di chi era più povero di essi e per poter dimostrare la potenza dell'amore di un **grande cuore**.

— Ognuno degli otto figli del Cursore di Riese (il primo e l'ultimo genito vissero pochi giorni) era testimonio di ogni ora del rapporto di santo amore, di illimitata stima, di sollecita collaborazione, di mutua intesa fra padre e madre.

— Ognuno dei figli potè, in tal modo, assimilare quell'humus di fede semplice e intaccabile, di comportamento morale, di dirittura di carattere, di sopportazione paziente delle alterne vicende della vita, humus che forma il substrato dell'umana esistenza.

— E' in questa salutare e graduale assimilazione che la **famiglia cristiana** trova la propria essenza e la forza per l'esercizio di ogni virtù, anche di quelle che chiedono eroismo di attuazione.

— Giambattista Sarto e sua moglie primeggiano in questa concezione spirituale del proprio focolare, dove visse inalterato il « costume patriarcale » non come forma giuridica di preminenza, ma come realtà di mutuo assentimento ed adesione ai principii ed ai valori dello spirito e del cuore.

— Con il sorgere del mattino li vediamo, questi sposi, genuflessi ad ascoltare la messa, accompagnati, secondo l'età, dalle loro creature: con il calare della notte era l'immancabile recita del Rosario in comune, tutti adunati nella cucina, dove la fumosa lampada ad olio disegnava nelle pareti, ornate di vecchi piatti e di poche casseruole, otto ombre infantili, delle quali una, con il tempo, si trasformerà in vivida luce di santità.

— La giornata, fra questi due termini, era tutta dedicata al lavoro, benedetto nelle sue poche gioie e più benedetto nelle sue varie difficoltà, preoccupazioni e sacrifici.

— Li pesò mamma Margherita questi sacrifici, quando, vedova con otto rampolli da sostenere moralmente e materialmente, disse al più comprensivo di essi, per la età, « **Bepi! che dura che xe sta vita!** »! Ma la rassicurò subito la parola del suo Bepi: « **Mare! e se no la fusse dura, dove sarìa el merito?** ».

— Alla domenica l'allegria brigata dei fratelli Sarto non usciva, per raccomandazione dei genitori, a giocare in piazza; la domenica è il giorno del Signore!

— Allora mamma Margherita con i suoi otto « pulcini » nel cortile di casa dipanerà loro il filo di qualche racconto, interrogherà sul catechismo, inventerà qualche gioco, darà anche il via alle rincorse, alle capriole fra i ristretti vialini delle aiuole dell'orto; già... perchè i bambini hanno l'argento vivo nelle vene.

— Ed anche l'orticello sarà motivo di lezione: occorre non calpestarle, perchè dona le patate, qualche zucca, il radicchio, il sedano per mangiare... dona pure qualche tenue fiorellino, per adornare il quadro della Madonna!

— Inevitabile, certo, il sorgere di minute contese di gioco: ma l'intervento della buona Margherita appianerà ogni screzio. Però all'ora del riposo, il ricordo della « marachella » rifiorirà nel seno della madre, per un abbozzo di esame di coscienza e per una preghiera di contrizione, da parte del piccolo colpevole o di tutti insieme.

— Su una esemplare falsariga simile, i rampolli Sarto crebbero... i genitori (specie la mamma morta a 83 anni, se li videro sciamare dal nido, portar via, lungo le strade del mondo, secondo il beneplacito del Signore, ma tutte a Lui convergenti.

— Nessuno poté vedere il punto luminoso in cui Beppino Sarto, con il mutato nome di Pio X, si fissò nelle eternità.

— E noi? noi contemporanei a questo prodigio di fede, di amore, noi che diremo? Quello che scrisse il card. Carlo Salotti:

« Noi per non rimanere abbagliati dalla luce della santità non esaminiamo soltanto le vette luminose che i Grandi raggiunsero; si rimarrebbe troppo abbagliati dallo splendore della gloria che li circonda.

Conviene avvicinarsi alle loro culle, interrogare l'ambiente dove questi grandi nacquero... se non si risale alle origini, non si è in grado di penetrare e di comprendere appieno la loro vita, la quale apparirà tanto più ammirabile, quanto più umili furono quelle origini.

La culla, il focolare, i parenti, la puerizia... sono elementi di primo ordine, che servono di guida per spiegare le ascensioni, le conquiste, le vittorie degli eroi e dei santi.

La gloria, che sfolgora nel meriggio o nel tramonto, se si distacca dai ricordi della culla, perde gran parte del suo valore e si rende meno interessante, se non allo sguardo dello storico, al giudizio delle classi popolari, le quali tanto più ammireranno e seguiranno questi Grandi, quando sappiano che ebbero comuni con essi la povertà della culla, della casa, le dure necessità della vita ».

Bepi Parolin

Cent'anni orsono l'arciprete di Salzano don Giuseppe Sarto lascia la parrocchia

IL CUORE AI MALATI

5. puntata e fine

— In un giudizio panoramico, mons. Eugenio Bacchion mostra il parroco Sarto quale padre dei malati: « visitava con frequenza gli ammalati, li soccorreva anche nei bisogni materiali e li confortava nel dolore con buoni e santi pensieri » (Bacchion pag. 719 § 16).

— Pure la sorella Lucia lo vede indefesso: « per quanto fosse stanco, correva sempre di giorno e di notte, al letto degli ammalati e mai per nessun conto si rifiutava » (Sarto pag. 822 § 435).

— Sopravvenne nel 1873 il colera per rivelare la carità eroica del Sarto verso i colpiti. L'occasione assai dolorosa si prestò a puntare dei fari sul cuore di don Giuseppe; la sua dedizione senza risparmio fu colta da tutti i testimoni del periodo salzanese, tanto deve essere stata generosa e commovente.

— « Nel 1873 la parrocchia di Salzano fu colpita dal colera. Il Servo di Dio raccolse il popolo, lo invitò a raccomandarsi alla Madonna, promettendo alla Madonna un pubblico ricordo, se il colera fosse cessato e non ci fossero state tanto gravi conseguenze; voto che, a colera cessato, fu mantenuto. Egli era sempre a disposizione dei colpiti, sia di giorno che di notte e quando qualcuno moriva incoraggiava

va con l'esempio i parenti a far trasportare la salma al cimitero e, quando mancava uno, egli stesso si prestava a sostituirlo » (Bacchion, pag. 720 § 18).

— « So che amministrava con zelo e premura i SS. Sacramenti e che aveva cura speciale per gli infermi. Ricorso che in tempo di colera, oltre che assistere questi poveri colpiti, li accompagnava di notte al cimitero » (Prevedello pag. 794 § 316).

— « In tempo di colera è indicibile quello che il Servo di Dio ha patito di giorno e di notte egli correva al letto dei poveri colpiti, senza mai risparmiarsi, tanto che era divenuto pallido, pallido, e destava in noi, sue sorelle, seria preoccupazione. E quando noi, compassionandolo gli dicevamo: « *Per carità, Bepi, vi amalerete anche voi* » egli ci rispondeva: « *Non abbiate paura, il Signore aiuta!* » (Sarto pag. 822 § 435).

— In tempo di epidemia, mentre tutti gli altri usavano riguardi per paura del contagio, egli non mancò mai, di giorno e di notte, al suo dovere di Pastore, correndo ad ogni bisogno. Ho sentito dire che in tale circostanza aiutò perfino i portatori di una bara Bagaglio pg. 813-814 § 396).

— Si diportò da vero sacerdote, senza risparmiarsi, senza paura di contagio, di giorno e di notte in assistenza ai poveri colpiti Boschini pag. 817 § 417).

— Ignoranza e paura andavano convincendo i colpiti dal colera, che le medicine che venivano somministrate servivano più a farli morire in fretta, che a farli vivere risanati. Il prete Sarto trovò la maniera di dissipare tale pregiudizio.

— Essendosi ingenerato il sospetto nei poveri colpiti dal colera che le medicine facevano più male che bene e servissero per affrettarne la morte, e quindi rifiutandosi i colpiti di prenderle, il Servo di Dio, di accordo col medico, ordinava le medesime e poi le assaggiava in presenza dei malati, per incoraggiarli ad assumerle, con esito felice » (Prevedello pag. 796 § 325).

— Il Boschini riconferma: « Poichè vi era nel popolo il pregiudizio che i medici ordinassero medicine onde accelerare la morte dei colerosi, il Servo di Dio si adoperò in tutti i modi per togliere questo pregiudizio. Andava lui ad incoraggiare i malati a prendere le medicine; raccomandava che fossero solleciti nel fare le frizioni... I decessi venivano portati al cimitero, di notte, secondo le prescrizioni sanitarie e tuttavia il Servo di Dio non mancava di accompagnarli alla sepoltura » (Boschini pg. 817 § 417).

— Non solo don Sarto fa il prete nell'accompagnare e morti al cimitero; spesso fa il portatore di morti ». In occasione del colera, il Servo di Dio arrivò fino a prestarsi per le prescritte fregazioni, riu-

scendo a salvare i malati. Ordinariamente voleva accompagnare lui le salme dei suoi filiani all'ultimo dimora e una volta gli successe che i portatori di una salma arrivati ad un punto in cui si doveva passare sopra un ponticello pericoloso, si fermarono, dicendo all'arciprete che, se voleva che proseguissero bisognava aumentare la paga. Il Servo di Dio li esortò a compiere il loro ufficio, promettendo una maggior ricompensa, ma essi, forse ubriachi, volevano i denari, subito. Il Servo di Dio, indignato, li cacciò via; fece venir altre tre persone e con esse si prestò lui personalmente a fare il quarto nel trasporto di quel feretro » (Scanferlato pg. 811 § 387).

— « Ricordo il fatto di una povera donna, la quale, portata al cimitero da quattro ubriachi fu lasciata cadere, in passando, un canale. Il Servo di Dio allontanò gli avvinazzati, chiamò altri portatori e, mancandone uno, lo sostituì lui stesso, divulgandosi poi il fatto con grande edificazione e ammirazione di tutti. Il fatto sarebbe avvenuto verso Toscanigo (Boschini pag. 817 § 417).

— Accanto ai colerosi, il Sarto è prete premuroso per tener viva fede e speranza e per amministrare Sacramenti, si adatta - il gesto è quello di una madre - ad assaggiare le medicine, si improvvisa infermiere per fregazioni; per le vittime del colera è il buon prete che accompagna al cimitero e presta la spalla facendosi necroforo, in cotta bianca e stola nera.

— Furono quelli i giorni dell'eroismo; quei gesti il popolo sazanese se li scrisse nel cuore e non li dimenticò più. Quel comportamento meritò al Sarto fama di santità, finchè visse e dopo la morte (18).

— Testimonianza di mons. Bacchion: « il Servo di Dio ha goduto fama di santità anche durante la vita; dopo la morte questa fama si è accresciuta e molti ricorrevano a lui per ottenere grazie... ».

— « I miei parrocchiani hanno fatto il voto di innalzare un altare in suo onore, appena sarà beatificato e continuano quasi ogni giorno a portarmi offerte a questo scopo (Bacchion, pag. 728/729 § 58 a 60).

— Testimonianza di mons. Gio. Battista Prevedello, che precisa la santità del predecessore Sarto: « Per quanto io mi sono formato il giudizio, ritengo che il Servo di Dio abbia esercitate le predette virtù e specialmente la prudenza, la fermezza, la povertà, la temperanza e l'umiltà fino alla sua morte; quanto all'eroismo di tali virtù, se si eccettua l'assistenza portata ai colerosi... fatti speciali di straordinaria arduità non ne ricordo; però la stessa continuità, con inalterabile perseveranza nell'esercizio di tali virtù, parmi che si possa considerarla un vero eroismo » (Prevedello pag. 796 § 326).

— Coincide con questo concetto mons. Eugenio Bacchion: « il mio pensiero nei riguardi del Servo di Dio Pio X: questa fama di santità è basata sulla giustizia, perchè le sa merita. E sono convinto che si sia attirata tanta venerazione dal mondo per la sua grande carità verso Dio e verso il prossimo. Bacchion pag. 729 § 59).

— Pure il salzanese Alessandro Bagaglio riassume: « Per scienza e virtù fu sempre ritenuto, qui, da tutti degno di alta ammirazione; così pure ammirato per lo spirito di sacrificio » Bagaglio pag. 812 § 389).

— Anche la sorella Lucia coglie la santità del fratello Don Bepi nella espressione scappatagli a Treviso, quando era Cancelliere vescovile: *Ho tirata la carretta per tanti anni, senza lamentarmi* (Sarto pag. 825 § 455) cioè come prete come lo descriverà lui stesso nella Esortazione Haerent Animo del 4 agosto 1908 e come lo fisserà il decreto Presbyterorum Ordinis del Vaticano.

— Insomma - per dirla con Carlo Falconi - don Giuseppe Sarto « fu forse il prodotto più perfetto di sacerdote secondo il concetto tradizionale veneto... accettò il sacerdozio con fede e col massimo interesse (19) ».

Cioè un prete che visse in totalità e definitività una donazione, uno slancio del cuore, un desiderio di portare agli altri dei beni preziosi e decisi, che danno « il senso vero » alla esistenza umana.

— Non quindi un funzionario ecclesiastico o un esecutore di gesti staccati dalla vita, ma un uomo tra gli uomini, in loro servizio, che realizza se stesso nel vivere l'ideale della carità e della dedizione.

— Sono rifornimento di coraggio le surriportate precisazioni dei testimoni salzanesi, che mostrano la santità - quella autentica - accessibile a tutti, senza straordinarietà, ma nel quotidiano generoso compimento del proprio dovere. A smentire il volgare e falso concetto della santità, posta da alcuni in fatti mirabili e impressionanti basta la vita del parroco Sarto (20).

— Non saremmo, tuttavia, esatti se escludessimo dei miracoli nella vita del Sarto; miracoli che non sono la santità, ma segni della santità.

— Da un salzanese viene riferito un intervento del parroco Sarto, che ha dello straordinario. « Un anno le viti delle nostre campagne furono devastate da un piccolo insetto, volgarmente detto « *cancarelli* » (sigaraio) e in altri luoghi « *torcòlo* » perchè accartoccia le foglie dei freschi tralci e le punge col rostro fino a farle disseccare.

« Il Servo di Dio, preso a compassione per il danno minacciato, confortò il popolo a sperare, dicendo che in un dato giorno della settimana, all'ora di Terza, avrebbe fatto suonare la campana nel momento stesso in cui egli avrebbe data la benedizione: si unissero tutti a lui spiritualmente con la preghiera e con gran fede. Così si fece e l'effetto fu effettivamente meraviglioso, come ho visto io, con i miei occhi e l'ho sentito dire dagli altri; gli insetti, quasi subito, abbandonarono le viti, caddero a terra o si appoggiarono subito su altri alberi.

— Il danno fu così scongiurato ». (Bagaglio pag. 812 § 390).

— Miracoli a parte, il teste Luigi Boschin riferisce un mini-panegirico del proprio cognato e parroco: « Le virtù del Servo di Dio sono indicate nell'elogio, che un suo successore quasi immediato lasciò scritto nel quadro dei parroci, appeso in sagrestia: *Pio, benefico, valente oratore, lasciò ricca eredità di affetti nel popolo di Salzano*. (Boschin pag. 815 § 403).

— A cent'anni di distanza, l'attuale popolo di Salzano non avanza riserve sul laconico panegirico del suo Parroco Sarto. Tutt'altro!

Fernando da Riese Pio X

Segue la commemorazione l'indicazione particolareggiata delle fonti consultate dal rev. Padre Cappuccino e che qui si omette per ragioni di spazio.

F i n e

FRIULI: TERRA DEL DOLORE

(la bimensilità di « Ignis Ardens » giustifica il ritardo di questo scritto).

— Un improvviso tremito convulso della terra del Friuli, accompagnato da un abissale boato, da un urlo straziante, da un rovinio di cose, il sei maggio scorso inghiottì la zona medio-friulana, stendendovi poi un implacabile desolato silenzio di morte.

— Maiano, Buia, Gemona, Osoppo, Tresaghis, Venzone, Fogaria, Artegna ed altri paesi più o meno popolati, scomparvero nelle fauci di un terremoto il quale spezzò il cuore a quelle buone popolazioni e, come in uno scrigno impenetrabile nascose e dilaniò centinaia e centinaia di morti, di feriti, e di dispersi, resi irri-conoscibili.

— Povera terra del nostro Friuli!

— Ma pur sempre **forte** terra, che al ritmo cadenzato di villotte e di antichi madrigali, **tante volte vide l'Alpi informi / farsi azzurre nei cieli di viola / e tante volte le mirò nel sole / rizzarsi bianche, come gigli enormi.** (Giuseppe Ellero).

— Abbiamo giustamente chiamata **forte** questa porzione di terra italiana, anche perchè è decisa, con fierezza, a non accasciarsi davanti alla immane sventura, ma con giuramento sacro ha deciso di voler riposare - quando che sia - nella terra dei propri padri, accanto ai fiori porpurei di sangue, troncati dal terremoto.

— Ad un giovane operaio di Maiano, rimasto senza famiglia, senza casa e senza lavoro, fu chiesto dalla Rai-Tv: « **cosa farete ora?** ». Rispose secco, impietrito dal dolore: « **siamo**

nelle mani di Dio » e continuò, con forza di belva ferita, a frugare fra i detriti della sua casa, per rinvenire qualcuno dei suoi cari.

— La risposta data denotò una fede viva, resa più ardente dalla prova dolorosa; fede che il buon popolo friulano esprime con il tradizionale antico saluto di ogni ora, di ogni incontro: « **mandi** », cioè « **mani di Dio** »!

— Al primo annuncio della catastrofe sismica tutta l'Italia ebbe un sussulto violento di pianto desolato, ma nello stesso tempo ebbe l'impulso dell'intervento a favore dei fratelli percossi. Furono (e sono tutt'ora) slanci del cuore, che non conosce limiti, nè ostacoli, nè calcoli; slanci che riverberarono in tutto il mondo ed ai quali tutto il mondo rispose.

Turbe di animosi, di soccorritori, di medici ed infermieri, di sacerdoti e suore, di tecnici e di operai: reparti della Divisione Julia, Mantova, Ariete, specialisti dell'aeronautica in continuato servizio con elicotteri, telefonisti, telegrafisti, tubisti dell'acquedotto, operai manovali, perfino mute di cani, addestrati alle valanghe, furono usate, perchè fiutando, rasgando fra la enorme massa di detriti, con il loro abbaiare potessero segnalare la presenza di vittime, non altrimenti ritrovabili.

— Viveri, biancheria, medicinali, enorme quantità di plasma, impianti di vaste tende-ospedali e di confortevoli tende-abitazioni, tutto fu riversato nella terra angosciata del Friuli, sotto precise, inderogabili norme, che la Prefettura di Udine dettava, con l'ausilio, il controllo delle ingenti forze dell'ordine, traslocatevi da ogni parte della Patria.

— Fu, ed è ancor oggi, una commovente prova senza precedenti di

quanto può l'amore, specie sostenuto dalle preghiere, che in quei giorni si elevarono in tutte le Chiese, per suffragare i defunti, per animare i sofferenti, per impetrare a tutti i tribolati forza e rassegnazione cristiana.

— Anche la nostra parrocchia di Riese fu nel numero dei primi accorsi nel Friuli, con tutto quello che, al momento, poteva offrire; i volenterosi si presentarono, come da ordine, in Prefettura di Udine e furono avviati ad Artegna?

— Ad Artegna?...

— Verso il 1846 moveva i passi da Artegna un giovane Sacerdote, per essere incardinato nella diocesi di Treviso: era don **Pietro Jacuzzi**, il quale fu destinato a cappellano di Riese.

— Qui egli conobbe il piccolo **Bepino Sarto**; lo prese ad amare, lo avviò e lo sostenne nelle fatiche scolastiche, lo rinsaldò nella embrionale vocazione al sacerdozio e lo vestì, con una propria veste talare, da sacerdote, non potendolo fare i genitori, per le loro misere condizioni.

— Questo don Jacuzzi, morto Vicario Generale della nostra Diocesi, fu uno dei più affezionati, dei più validi amici e protettori del futuro **San Pio X**.

— Forse gli aiuti morali e contingenti, che i nostri bravi giovani parrocchiani recarono alla desolata Artegna, non hanno il nome? Quello del lontano ricambio, nel nome del Signore, della carità di don Jacuzzi al futuro Santo Pontefice Pio X, nostro.

Commemorazione Bargelliniana

— Subito dopo la scultorea rievocazione di San Pio X, fatta a Riese dal Card. Sebastiano Baggio (vedi « *Ignis Ardens* di novembre-dicembre 1975 e seg.) riportiamo ora la commemorazione qui tenuta sul Santo Pontefice dal SEN. PROF. PIERO BARGELLINI, scrittore e critico di larghissima fama, il cui pensiero illuminato e profondo, la cui parola fluente e persuasiva, la cui produzione letteraria cattolicamente esemplare lo hanno posto a caposcuola dei nostri scrittori cattolici.

— E ci è bella l'occasione per ripetere al chiarissimo Senare i sentimenti di animo grado di Riese Pio X.

Nell'esercizio, come si sa, è in dotazione la così detta « radio fante » che trasmette le notizie, come si sa, con maggior esattezza della « radio ufficiale ».

Non vorrei essere irriverente, ma penso che anche nella Chiesa ci debba essere una « radio scaccino », di

una certa efficacia. E forse perchè quella mattina del 4 agosto 1903 alla finestra del Maggiordomo non apparve un vero e proprio scaccino, il nome non ancor noto alla folla che gremiva la piazza S. Pietro, del nuovo Papa, fu male interpretato.

Una figura, inquadrata nel vano della finestra, fece l'atto di cucire e più ancora di tagliare, con l'indice e il medio, mossi come lame di forbici; quelle due dita vennero interpretate come una « V » maiuscola e subito si pensò ad uno dei cardinali Vannutelli.

Invece il gesto alludeva al mestiere di sarto e il nuovo Papa era appunto Giuseppe Sarto Patriarca di Venezia; un vero artigiano a confronto di altri cardinali di gran fama: Rampolla, Gotti, Svampa, Capecepolo e, come abbiamo visto, Vannutelli.

Il Patriarca di Venezia non aveva un gran nome, ma ne aveva uno familiare e al diminutivo: « Bepi »!

La folla all'annuncio latino non capì, o capì poco, o se capì fu delusa; rimase in silenzio prima di applaudire all'inatteso Papa. Lui stesso, il card. Sarto « Bepi » sembrava lontanissimo dall'idea di essere papabile, se non veri gli episodi, che si narrarono dopo la sua elezione. Nel partire da Venezia aveva voluto pochi indumenti nella valigia sicuro di riapprodare prestissimo sulla Laguna ed ai gondolieri « arrivederci » diceva e non « addio »! A chi andava insinuando che lo Spirito Santo non ha regola fisse, nè rispetti umani per scegliere il Vicario di Cristo, che il candore del ciuffo ribelle poteva attirare il candore della Colomba, rispondeva: « Non credo che lo Spirito Santo faccia di questi spropositi! ».

« I signori Cardinali si divertono alle mie spalle » pare che dicesse dopo i primi cinque voti in suo favore; nel vederli salire, li avrebbe voluti fermare, disperdere, non sentendosi degno di succedere al grande Leone XIII.

« Rinuncio al Cardinalato - diceva più angosciato che minaccioso - e mi faccio cappuccino! ».

Ad ogni scrutinio in cui vide crescere i voti in favor suo, - disse il card. Gibbons al marchese Filippo Cripolti - il Card. Sarto prese la parola, per supplicare il Sacro Collegio di desistere dalla idea di eleggerlo; tutte le volte gli tramava la voce, gli si accendeva il viso, gli scendevano le lagrime dagli occhi; cercava di volta in volta di documentare il più minuziosamente possibile, i titoli che gli mancavano per il papato. Ed invece, vuol crederlo? - continuava il Porporato inglese - furono questi discorsi, così pieni di umiltà e di sapienza, che resero sempre più vane le sue suppliche... imparammo a conoscerlo dalle sue parole, che non avessimo potuto farlo dalla notizia dei suoi atti e del bene che i conoscenti dicevano di lui »!

Ma il ritratto, che ne fu subito schizzato dalla trettolosa leggerezza, specie della stampa anticlericale, aveva più della faciloneria, che della perspicacia! Un paesano veneto - un parroco di

campagna, sì, ma semplicione, forse umile perchè semplicione - buono perchè ingenuo (sembrava quasi quasi che lo Spirito Santo avesse commesso davvero uno sproposito, scambiando la bonarietà con la saggezza, la candidezza con la sapienza).

Non è così. E se qualche cardinale straniero, come il Gibbons, ebbe modo di valutare il card. Sarto durante il Conclave, c'era chi aveva fatto di lui un giudizio ben diverso. Valga per tutti il parere del prof. Contardo Ferrini, uno dei santi, come si disse « in giacchetta » cioè laico come Toniolo, come Giulio Salvadori, il quale scriveva nel 1894, cioè dieci anni prima dell'elezione a Papa del card. G. Sarto: « Ora abbiamo un Papa (Leone XIII) che con la scienza profonda, col sicuro colpo d'occhio, con arte finissima elevò prodigiosamente al di là di ogni aspettativa, la situazione della Chiesa nel mondo. Ma alla morte di Leone XIII, però, la Chiesa può avere necessità di un Capo supremo che la riconduca più spiccatamente alle virtù evangeliche dei tempi apostolici, alla carità, alla povertà di spirito, alla mansuetudine e in questo senso potrebbe parere opportunissima la scelta del Sarto, che si mostra circondato di tali virtù in grado sommo ».

Come si vede, dieci anni prima della sua elezione, Giuseppe Sarto « Bepi » era circondato dalla fama di « virtù in sommo grado »; lo Spirito Santo era, dunque, in grado di non commettere spropositi, se un Santo per quanto in giacchetta, poteva indicare in Giuseppe Sarto colui che avrebbe fatto più religione che politica, mentre si affermava che sotto Leone XIII in Vaticano si fosse fatto più politica che religione! Ma non era così: alle virtù il Patriarca di Venezia univa la dottrina e alla parte spirituale altissima corrispondeva altrettanto alta la parte intellettuale.

Fin da bambino « Bepi » si era distinto non solo per la sua candida bontà, ma anche per la sua chiarissima intelligenza; sempre primo della clas-

se, nel senso buono, non perchè saputello esibizionista, ma perchè studioso serio, preparato in tutte le materie.

In ogni biografia c'è il particolare dello scolaro che partiva dalla sua casa povera, con le scarpe in piedi, allacciate dalla mamma, ed arrivava a scuola con le scarpe ciondoloni, dalle stringhe annodate sulle spalle; come se « Bepi », da ragazzo, meritasse per i suoi piedi nudi e non anche per la sua mente ben vestita.

Ricordo di aver visto nel museo della scuola a Firenze, una sua pagella dove risultava eccellente in tutte le materie e negli studi filosofici e teologici, nel seminario di Padova, il Figlio del cursore di Riese risultò « eminentemente distinto ». Ricordo questi dati per prevenire la sorpresa, che fu di molti, dinanzi ai documenti del suo magistero, fino dai primi tempi e alle prese di posizioni dottrinali di tale fermezza, che qualcuno, anche oggi, giudica addirittura durezza!

Certo, la cultura di mgr. Sarto non aveva la sfaccettatura che ad altri conferiva brillantezza e piacevolezza; per esempio, era negato alle lingue, non parlava che latino, italiano, preferibilmente veneziano.

« Parlate francese »? gli chiese un diplomatico prima del Conclave. « No » « Allora se non parlate francese non siete papabile »! « Fortunatamente » rispose colui che pochi giorni dopo, per lo sproposito dello Spirito Santo, doveva esser Papa! Gli bastava il latino, per fissare la verità, senza contorcimenti dottrinali o sotterfugi ideologici ». Non è leale nè decoroso simulare la professione di cattolico, coprendola con una bandiera equivoca, quasi fosse merce avariata o di contraccambio» scriveva Pio X.

La sua mente netta e lucida era lo specchio di una coscienza intemerata; si era fatto Prete, era divenuto Vescovo, Patriarca, sarebbe diventato Papa perchè la Chiesa cattolica è la Verità, al di fuori, non al di sopra della quale non ci potevano essere altre verità, se non immanenti, cioè effimere e tran-

suenti. Si era fatto Prete perchè credeva nell'Assoluto e nell'eterno, non perchè volesse servire il relativo e l'effimero.

A Mantova, dove fu Vescovo, c'era stato il caso doloroso di un teologo maestro nel seminario, Roberto Ardigò, che aveva gettato la tonaca - egli diceva - per il profumo di una rosa, cioè per il fascino della natura e delle dottrine materialistiche. Per mons. Sarto non sarebbe bastato un intero rosaio! Egli, poi, era più attratto dal profumo del giglio, che non da quello della rosa; sapeva quanto pesassero la superbia, l'ambizione di certe dispute dottrinali.

« Vigilare » - scriveva - « perchè i cattolici e prima di tutti i sacerdoti, non siano attratti e fuorviati da una certa scienza nuova ma fallace, che con larvati e subdoli argomenti si studia di dare il passo agli errori del razionalismo e del semirazionalismo ».

E quali erano questi errori? Li aveva subito individuati fin dalla sua prima lettera pastorale, come Vescovo-Maestro di dottrina e di disciplina: l'allontanamento di Dio dalla politica - nella religione il dubbio eretto a sistema - nell'arte l'avvilimento del più brutale dei realismi - nelle scuole in ripudio del catechismo - nella morale le leggi della carne e del sangue - nella famiglia la laicizzazione del matrimonio ».

Come « Parroco di campagna » - diciamo la verità - vedeva abbastanza giusto e vedeva lontano, vedeva fino ai nostri giorni.

Udiamolo ancora questo povero Prete, che l'ASINO, il giornale anticlericale di Podrecca raffigurava come un contadino con il tiregno sulle ventate, dal quale usciva il ciuffo dei capelli bianchi, infagottato nella candida veste papale, sbaffata di inchiostro. Si diceva, infatti, - e poteva esser vero - che il nuovo Papa invece di usare la penna d'oca come Leone XIII, usava i pennini di acciaio, che ripuliva sotto l'ascella, ieri sul nero della veste da prete, ora sul bianco della veste da Papa.

(segue)

Prima Incontra Eucaristica

... per una cinquantina di anime innocenti della nostra parrocchia, fu quello del 30 maggio scorso.

— I fanciulli, pazientemente e con tutto amore preparati, soddisfecero al desiderio di Gesù di pascersi fra i gigli e si aprirono, come corolle al sole della grazia sacramentale, prima che l'umana malizia ne offuschi il candore.

— Accompagnati devotamente da papà e mamma, pur essi partecipi alla gioia del Sacramento Eucaristico, i piccoli comunicandi sentirono in tale incontro a piè dell'Altare, la preziosità del dono attraverso le loro semplici effusioni di amore, le umili proteste di ringraziamento, le spontanee infantili domande di grazie e benedizioni.

— Questi sentimenti trovarono interprete felice e commosso mons. Arciprete, che nella sua tenerissima parola rievocò la santa memoria di Pio X, il « Papa della Eucarestia » posto quasi a sigillo di consolazione e di garanzia spirituale, perchè mai si verifichi che i figli chiedano il Pane e non trovino coloro che lo dispensano.

— Fiori e preghiere i piccoli comunicati deposero poi nella cassetta natale del Santo Papa;

— A coronamento di tale giorno di letizia e di chiusura del mese di maggio, in numero di trecento, diretti dai sacerdoti e suore, le giovanissime speranze della parrocchia, con a capo i bimbi della prima comunione, ripeterono il giorno appresso l'incontro Eucaristico al santuario mariano delle Cendrole, quasi reale immagine della tela del Baccharini, che orna l'altare di Maria Assunta, nella chiesa tanto, tanto cara al SantoFiglio di Riese.

grazie e suppliche

Bordignon Orsola in Civiero offre Lire 10.000 in onore di S. Pio X.

Bonora Arnaldo rinnova l'abbonamento e offre L. 2.000 affinchè S. Pio X benedica la sua famiglia.

Per adempiere una promessa e con viva gratitudine i genitori di Katia e Debora offrono L. 10.000 S. Pio X dona bontà e salute alle nostre bambine!

La nonna di Loro Luca e Marcolin Achille rinnova l'abbonamento e offre L. 10.000 per una grazia ricevuta.

Del Duca Gerardo da Bresso (MI) offre L. 3.000 in onore di S. Pio X e rinnova l'abbonamento. Invoca dal grande Santo una benedizione per i suoi tre figli e per tutta la famiglia.

La nonna di Debora, Katia, Vania, Silvano e Mauro offre L. 2.000.

Le zie Giselda, Angela e Ida Bettiol per onorare S. Pio X offrono L. 1.500.

Bandiera Galdino da Riese e residente in Canada rinnova l'abbonamento offren-



Guidolin Guglielmo da Musino di Villa Guardia (CO) si abbona e desidera sia pubblicata la foto della piccola Gilda in questo bollettino.

do L. 3.000 S. Pio X ti raccomando tutti i miei cari!

S. Pio X benedici la mia famiglia e particolarmente Robert, Jvette e Paola.

Mi abbono al bollettino offrendo Lire 10.000. G. Gasperin residente in Australia.

La nonna Berno Emma rinnova l'abbonamento e abbona i due figli in Canada desiderando che la foto dei cinque nipoti sia pubblicata nel bollettino, offre Lire 7.000.

La famiglia di Baggio Sante da Ramon di Loria con gratitudine a S. Pio X per grazia ricevuta, offre L. 2.000.

Per adempiere una promessa Gina Caron offre L. 5.000 e chiede a S. Pio X la benedizione per tutti i suoi familiari.

La mamma di Pettenon Valerio lo raccomanda a S. Pio X e offre in suo onore L. 5.000.

Offro L. 10.000 in memoria di mio marito e per grazia ricevuta. Caro S. Pio X donami forza e rassegnazione nelle mie sofferenze G. Mansueta.

Per onorare S. Pio X offro L. 20.000 N.N.

Faccin Luigia da Caerano offre L. 1.000.

Gioconda Merlo a nome del nipote Signori Andrea da Caselle offre con riconoscenza per grazia ricevuta L. 10.000 S. Pio X ti ringrazio!

Una persona devota di S. Pio X offre L. 2.000.

Omero, Regina e Giuseppe Bittoto offrono con gratitudine in onore di S. Pio X L. 3.000.

Dal Bello Rosalia da Casella d'Asolo rinnova l'abbonamento offrendo L. 5.000 per onorare S. Pio X.

Offro in onore di S. Pio X L. 5.000 per la felice riuscita di un intervento chirurgico N.N.

La piccola Marina Malagò nel giorno della Prima Comunione viene in Casetta e lascia un'offerta per acquistare fiori per S. Pio X.

Tiziana Parolin nello stesso giorno offre L. 1.000 per onorare il Papa dell'Eucarestia.

Antonietta Royatti rinnova l'abbonamento offrendo L. 3.000.

Per adempiere una promessa e con gratitudine un giovane da S. Martino di Lupari offre L. 50.000.

I coniugi Rina e Angelo Bandiera dal Canada, inviano 10 dollari in onore del caro Santo. Chiedono una benedizione per la figlia sposata e con due figli, che si abbona al bollettino.

Per onorare S. Pio X una devota da Artigliano offre L. 1.000 e si raccomanda al caro Santo assieme ai suoi familiari.

La famiglia di Burlo Francesco da San Vito offre L. 6.500 in onore di S. Pio X desiderando sia celebrata una S. Messa di ringraziamento per il figlio soldato a Gemona che è rimasto illeso mentre tanti suoi compagni sono periti nel terribile terremoto.

Papà e mamma di Diego e Michele Vedelago raccomandano i loro piccoli a S. Pio X e offrono per onorarlo L. 5.000.

Una nonna da Riese chiede la protezione dei suoi figli e nipoti vicini e lontani e offre in onore a S. Pio X L. 2.000.

Antonello Maria offre L. 3.500 e desidera sia celebrata una S. Messa per la guarigione di Adelino.

Colla Elda si abbona al bollettino offrendo L. 4.000. S. Pio X mi benedica!

Nadia e Paolo Salvador da Tradate in viaggio di nozze vengono in Casetta a offrire un mazzo di garofani e rinnovano l'abbonamento offrendo L. 3.000 S. Pio X ti raccomandiamo la nostra futura famiglia!



I cugini Silvia Dino Eddy Nensy e Diana Berno si raccomandano a S. Pio X

La famiglia di Eventi Maria offre Lire 3.000 abbonandosi al bollettino.

Tiatto Giuseppina in Franchetto residente a Ferno si mette sotto la protezione di S. Pio X con la famiglia e particolarmente con i nipoti Tatiana, Monica, Fabio, Omar e i genitori. S. Pio X ci tenga tutti lontani dai pericoli dell'anima e dalle malattie. Offre L. 10.000.

Beppino Pigozzo nel giorno della Prima Comunione viene in Casetta a offrire a S. Pio X un mazzo di gladioli e a chiedere la sua benedizione.

Due mamme da Castelfranco vengono in Casetta e chiedono con viva fede che S. Pio X conceda loro una grande grazia e la forza di sopportare la loro croce.

Offrono fiori per onorare S. Pio X:

La parrocchia di S. Pio X da Bolzano.

Andrea e Maria Chiara da Treviso.

Eden Maurizio e Oscar.

La parrocchia S. Francesco - Treviso e TOF.

Alcune Suore Americane.

Bernardi Pasqua.

Lazzara Diana e David da Udine.

Maestre del lavoro di Treviso.

La parrocchia S. Famiglia di Bolzano.

Famiglia Caron, fam. Pivetta, Lucia

Giacomelli, Francesco e Giovanna Maria.

Antonini, Rita Cerantola, Antonia Zoppa,

Gioconda Merlo, Pierina Simeoni, Anna

Lazzari, Tiziana e Lorenzo D'Isabella.

Alunni della II - V B di Riese Pio X e tanti altri.

Alice Pamio (Scorzè) offre L. 10.000 per abbonam. e offerta - invocando S. Pio X per sè e per i suoi cari.

Vita Parrocchiale



Rigenerati alla vita

- 1) Fraccaro Ronny di Simone e di Porcellato Emma n. 23-3-1976.
- 2) Daminato Arianna di Luigino e di Cagnin Vittoria n. 18-3-1976.
- 3) Baggio Deborah di Angelo e di Minato Antonietta n. 18-2-1976.
- 4) Salvador Ronny di Giorgio e di Berton Luigina n. 6-1-1976.
- 5) Campagnolo Mauro di Lodovico e di De Luchi Ines n. 15-3-1976.

All'ombra della Croce

- 1) Zanin Margherita (nubile) m. il 29-4-1976.
- 2) Polo Margherita in Marchesan m. l'11-5-1976.
- 3) Masaro Dino coniug. m. il 24-5-1976.

Uniti in S. Matrimonio

- 1) Ferronato Ezio e Porcellato M. Amelia il 15-5-1976.
- 2) Gazzola Vasco e Stragliotto Renata il 16-5-1976.
- 3) Parisotto Pietro e Gallina Renza il 22-5-1976.
- 4) Crisanti Eugenio e Gaetan Lina-Paola il 30-5-1976.
- 5) Loro Gianpietro e Massaro M. Giovanna il 12-6-1976.

Pellegrinaggi



N. 43 pellegrini da Nova Gorica (Jugoslavia) chiedono protezione e benedizione a S. Pio X.

Infermieri e Suore Asilo e Suore Ospedale civile di Piove di Sacco con il Presidente.

Gruppo da Rovereto.

Gruppo Suore U.S.A. residenti a Roma.

P. Carmelo Menegon OM parroco di Nostra Signora della Fiducia a Bologna con 50 pellegrini.

Gruppo dall'Austria.

N. 30 persone da Ferrara.

Classe V C. Scuola Collodi di Treviso con l'insegnante Lina Lucato.

Classe V A con l'insegnante Gabriella Maren.

25 fanciulli da Casacorba con il Parroco.

N. 115 Scuola Media Zanotti da Bologna con l'insegnante Concetta Salerno.

N. 60 ragazzi Scuola Media Serena di Treviso con gli insegnanti e Don Arduino Beltrame.

N. 140 ragazzi Scuola Media di Pettorazza (Rovigo) e i loro insegnanti.

Scuola Media di Caerano San Marco

N. 47 alunni elementari di Preganziol.

Gruppo di Suore da Longarone.

Parrocchia di Martellago per l'apertura del mese di Maggio.

Pellegrinaggio annuale di Montebelluna alla Madonna delle Cendrole e alla Casetta di S. Pio X N. 300.

N. 64 bambini e insegnanti Scuola elementare di Carpanè « R. Pezzani ».

N. 10 studenti da Wien (Austria).

N. 50 studenti con accompagnatori del Dopo lavoro Poste di Treviso.

Classe V elementare di Negrizia con

le mamme, l'insegnante e Don Renato.

Gruppo di 15 Suore da Trento.

Classe IV B e C. da S. con le insegnanti.

Parrocchia Sacra Famiglia di Bolzano con il Parroco N. 50.

Classe V A di Bussolengo (Verona) con l'insegnante Borsato Sira.

N. 50 combattenti da Cavazzole (Vicenza).

Pellegrinaggio alle Cendrole e alla Casetta dei bambini della I Comunione della parrocchia di S. Nicolò di Treviso con il Parroco.

N. 60 bambini del Giardino d'Infanzia di Contea di Montebelluna con le Suore.

N. 80 alunni delle scuole G. Mazzini di Verona.

Classe II B della scuola media di Riese Pio X.

N. 20 pellegrini da Frosinone (Roma)

Movimento Apostolico Ciechi da Vicenza.

Bambini e genitori della Scuola S. Dorotea a Padova.

Classe V B zona est di Castelfranco.

N. 25 pellegrini da Mantova con due Suore.

N. 160 bambini della I Comunione di Valdobbiadene e le Maestre di Catechismo, con l'Arciprete Don Andreotti.

N. 50 pellegrini della parrocchia S. Pio X di Bolzano con particolare affetto al Santo patrono.

Il Parroco don Francesco D.

Gruppo di Cav. di Vittorio Veneto.

Da Montegaldello e Ghizzole (Vicenza) in omaggio a S. Pio X il Papa della Maddonnina del Grappa.

Parrocchiani di S. Agnese di Treviso e Maestri del Lavoro e TOF di Treviso.

Gruppo da Aviano (Udine).

23 pellegrini da Villanova (Padova).

Suor Benigna Tieppo salva per miracolo nella Casa Madre di Gemona distrutta dal terremoto viene in Casetta a ringraziare S. Pio X.

N. 90 della Parrocchia S. Pio X di Conegliano.

N. 15 ragazze da S. Floriano con le Suore e un Sacerdote.

N. 120 da Azzano con Don Angelo Santi.

Don Mario Paccagnan con i bambini della I Comunione di Fossalunga (Treviso).

N. 38 studenti Scuola Media Statale di Zenson di Piave e tre insegnanti.

N. 30 pellegrini da Montagnana.

N. 27 Gruppo Betlemme.

Gruppo Suore Dorotee da Bologna.

sommario

Una famiglia	pag.	3
Cent'anni or sono l'arciprete di Salzano don G. Sarto lascia la parrocchia (5 puntata)	pag.	4
Friuli: terra del dolore	pag.	7
Commemorazione bargelliniana	pag.	8
Primo incontro eucaristico	pag.	11
Grazie e suppliche	pag.	11
Vita parrocchiale	pag.	13
Pellegrinaggi	pag.	14

Orario Sante Messe

festive	ore	6,30	- Chiesa Parrocchiale
	ore	8,00	- Chiesa Parrocchiale
	ore	10,15	- Chiesa Parrocchiale
	ore	11,30	- Chiesa Parrocchiale
	ore	17,30	- Santuario delle Cendrole
feriali	ore	6,30	- Chiesa Parrocchiale
	ore	18,30	- Chiesa Parrocchiale

Orario visita Casa natale di S. Pio X

dal 1° ottobre al 31 marzo:	- dalle ore	9,00	alle	12,00
	- dalle ore	14,00	alle	17,00
dal 1° aprile al 30 settembre:	- dalle ore	8,00	alle	12,00
	- dalle ore	15,00	alle	19,00

NN. telefonici

prefisso	0423 - 48.31.05	- Liessi Mons. Giuseppe, Canonica
	0423 - 48.31.02	- Asilo Infantile - Scuola Materna
	0423 - 48.31.68	- Parolin Rosetta - custode Casa natale S. Pio X

ORARI AUTOLINEE

BUS N. 4

CASTELFRANCO VENETO RIESE PIO X				RIESE PIO X CASTELFRANCO VENETO			
f.	6,10	—	6,25	f.	6,50	—	7,15
f.	6,25	—	6,40	f.	7,05	—	7,30
g.	7,30	—	7,45	g.	7,15	—	7,30
f.	7,45	—	8,10	g.	8,10	—	8,35
f.	9,00	—	9,10	f.	8,35	—	9,00
f.	10,30	—	10,50	f.	8,47	—	9,00
f.	12,10	—	12,25	g.	12,10	—	12,30
g.	13,05	—	13,30	f.	13,10	—	13,35
f.	13,10	—	13,20	g.	13,47	—	13,55
f.	14,15	—	14,30	g.	14,10	—	14,35
g.	16,15	—	16,35	f.	14,40	—	14,55
g.	17,47	—	18,10	g.	17,05	—	17,20
f.	18,15	—	18,25	g.	17,37	—	17,45
f.	18,25	—	18,40	g.	18,35	—	18,50
g.	19,25	—	19,40	f.	19,05	—	19,15
				g.	20,20	—	20,35

f. = feriale
g. = giornaliero